

rono salvarsi in grazia di un sopravvenuto uragano e del calar della notte; il terzo venne catturato con seicentocinquanta uomini che vi erano imbarcati. Francesco « essendo stato il primo ad attaccar ed investir coll'abbordo la più grande delle sultane » aveva tenuto l'arrembo oltre due ore con ilare sprezzo del pericolo. Nel 1646, avanzato già al grado di governatore di galeazza, s'era portato solo, più volte dinanzi alla fortezza di Rettimo, e manovrando a remi per mantenersi in panna contro il vento che, soffiando nelle vele, tendeva ad allontanarlo, aveva disimpegnato le pericolose funzioni di batteria galleggiante contro le batterie turche di terra. Gli ardimenti come questi gli piacevano e lo rallegravano, egli sollecitava l'onore di poterli compiere. Chiusasi nella primavera del 1647 la flotta ottomana forte di ottanta galere, di cinque vascelli algerini, e di cinque maone nel porto di Scio, Giambattista Grimani mandò le squadre di Giorgio Morosini e del provveditor generale Mocenigo a bloccarla e ad invitarla al combattimento. Ostinandosi quella a non voler uscire, convenne accontentarsi di tormentarlo nel suo rifugio. Francesco Morosini forzò con la sua galeazza il passaggio nella rada, cannoneggiò i nemici, smontò uno dei pezzi della costa, danneggiò le navi, tornò al largo miracolosamente incolume. Con pari audacia staccandosi dalla flotta che nello stesso anno incrociava lungo la costa dell'Asia